

Siamo alla resa dei conti, in senso letterale.

Ormai è chiaro a tutti che dobbiamo pagare il prezzo di quarant'anni vissuti al di sopra delle nostre possibilità.

Temiamo che la manovra d'estate non sia sufficiente a rimettere in ordine il bilancio dello Stato. Avremmo preferito azioni di rientro diverse, più coraggiose, più strutturali. Ha prevalso la necessità di fare cassa con prelievi certi.

Hanno pesato veti incrociati e la difesa di privilegi.

Il nuovo record della pressione fiscale verrà sopportato soprattutto dalle imprese e dai lavoratori, e avrà un inevitabile effetto depressivo.

E' da ben prima dell'inizio della crisi che Confindustria sottolinea la necessità di combinare misure di risanamento con riforme per la crescita. Senza crescita l'equazione è irrisolvibile.

Non solo per ridurre il debito pubblico, ma anche per generare nuova occupazione e garantire lo sviluppo sociale, è obbligatorio che la ricchezza prodotta ogni anno da tutti gli italiani cresca ben al di sopra dello 0 virgola.

È certo che si è perso del tempo. A Bergamo, prima dell'estate, l'industria manifatturiera mediamente aveva recuperato i volumi di produzione, soprattutto per il traino delle esportazioni, che avevano raggiunto il nuovo massimo storico.

La cassa integrazione si era più che dimezzata, l'occupazione era in recupero, le previsioni a breve erano positive, nonostante si avvertissero segnali di rallentamento.

Non aver accompagnato questa ripresa con adeguate misure di politica economica ha reso il sistema più fragile. Oggi si avvertono chiaramente i cedimenti della domanda e, soprattutto, di una crisi di liquidità che, è facile previsione, andrà ad impattare pesantemente sull'economia produttiva.

Nel 2008 fu ospite della nostra assemblea l'economista Daniel Gross.

In quell'occasione ci spiegò un metodo sintetico per valutare la situazione di un'economia; si basa su tre grandezze: il saldo della bilancia commerciale, la densità di imprese e l'occupazione nel pubblico impiego, e concluse: "Voi bergamaschi siete bravi, perché esportate molto di più di quanto acquistate all'estero, perché avete un'impresa ogni dieci abitanti e il vostro sistema pubblico è contenuto (rappresenta il 3,5% dell'occupazione contro la media "record" italiana del 6,0%)".

Mi sembra ancora oggi possibile trarne un suggerimento valido per la strategia da attuare; partire dal territorio, dalle persone, dalle imprese: *dobbiamo focalizzarci su quanta ricchezza riusciamo a produrre per nostra iniziativa.*

Ecco perché abbiamo scelto questa sede inusuale. L'Aeroporto, con il suo indotto, non è solo la più grande impresa della provincia, uno dei principali motori dello sviluppo del territorio e il simbolo dell'apertura al mondo; è un'impresa che rappresenta un caso paradigmatico di sviluppo recente, un modello possibile per Bergamo.

Il Caravaggio ha raggiunto questi obiettivi per scelte lungimiranti, strategie vincenti e un'accorta gestione da parte dei suoi vertici.

La sinergia fra pubblico e privato ha operato con una visione a lungo termine; sinergia e capacità di visione non devono venir meno.

Non è l'unico esempio, perché anche l'Università di Bergamo si muove con la medesima visione, anch'essa con la volontà di costruire una prospettiva internazionale.

In un prossimo futuro mi auguro che la collaborazione fra imprese ed Enti locali possa consolidare e valorizzare gli investimenti nei poli tecnologici e nei consorzi per la ricerca applicata, che sono un altro *asset* dalle grandi potenzialità, in grado di accompagnare le imprese nei più ricchi mercati dell'innovazione.

Mercati che non ci sono preclusi se, oltre alla conoscenza ed al saper fare, potremo continuare a contare su un sistema bancario *del territorio per il territorio*.

Il limite alla crescita è oggi rappresentato dal debito; *dobbiamo imparare a crescere senza la spinta della spesa pubblica*.

La storia ci suggerisce un comportamento virtuoso.

Il debito pubblico italiano in questi anni è simile a quello con il quale hanno dovuto misurarsi i nostri nonni e i nostri padri alla fine delle guerre mondiali.

Dobbiamo recuperare lo spirito della ricostruzione e la positività della riconversione, fatto di passione, impegno e sacrifici, fatto di rimboccarsi le maniche e far funzionare il cervello, anche nell'inventarci nuove attività e nuovi mestieri. La società necessita di un'iniezione di nuova imprenditorialità.

In un sistema vitale la nascita e la crescita di nuove imprese è condizione necessaria, ma la condivisione della priorità dello sviluppo deve essere patrimonio di tutto il territorio e incorporare valori ideali e cultura.

I bergamaschi sono brava gente.

Solo un territorio che guarda al futuro può immaginare, difendere e valorizzare un aeroporto come il Caravaggio. Solo un territorio che attribuisca valore alla conoscenza e al merito può garantire la crescita di un'Università internazionale. Solo un territorio culturalmente sensibile può sostenere un festival come Bergamo Scienza. Solo un territorio aperto all'innovazione può impegnarsi sul potenziamento di infrastrutture della ricerca e del trasferimento tecnologico.

La ricostruzione e la riconversione richiedono il coraggio di queste visioni da parte di tutti. Serve un progetto.

Fino a qualche anno fa, Bergamo aveva l'assoluta priorità di promuovere e realizzare una serie rilevante di infrastrutture materiali. Le reti sono in parte realizzate, anche se mancano ancora due/tre anni al completamento del nuovo sistema autostradale e qualcuno in più perché sia operativa l'alta capacità. Sul piano della mobilità mancano "solo" interventi di entità relativamente modesta, ma ad alto rendimento, come la chiusura dell'anello di Bergamo, il collegamento ferroviario con Orio, lo scalo merci e il completamento delle infrastrutture delle valli, tutti interventi peraltro ormai in fase di realizzazione o di avanzata progettazione.

È necessario un nuovo programma che potrebbe essere elaborato e proposto dalla Camera di Commercio, in modo da coinvolgere tutte le parti sociali. Dieci anni fa lo studio dell'Ocse sull'economia bergamasca suggerì molte azioni che si sono rivelate utili e praticabili. Lo si potrebbe aggiornare, oppure ricercare altri metodi per rilanciare la progettualità.

Oggi le priorità sono più attinenti la sfera dell'immateriale e dell'intangibile, l'allargamento della base produttiva, la ripresa dell'imprenditorialità, la privatizzazione di servizi pubblici locali.

Se riusciremo a conseguire nei prossimi anni qualche successo su questi obiettivi, ad allineare il tasso di attività femminile con la media europea, a spezzare il binomio flessibilità/precarità nel lavoro dei giovani, a privatizzare alcune funzioni pubbliche non strategiche, la ricchezza prodotta dalla provincia di Bergamo potrebbe crescere di ben 5 punti percentuali - *la stima è del Fondo Monetario Internazionale* - e le risorse del territorio potrebbero dispiegarsi.

Le nuove idee e le proposte possono trovare operatività attraverso il Modello Bergamo, che è un *modo di lavorare*, un laboratorio di progetti, un confronto permanente fra rappresentanze sociali e amministrazioni, un approccio per sviluppare alleanze.

La ricerca "La Provincia di Bergamo tra presente e futuro secondo i residenti" ci ha mostrato una popolazione attenta alla cultura dello sviluppo; con i sondaggi *online* su Ecodibergamo e BergamoNews il focus è stato messo sulle politiche. Sui 10 quesiti proposti sono state raccolte circa 2800 risposte.

I risultati confermano che una parte importante degli abitanti è pronta ad impegnarsi e che *le riforme per lo sviluppo possono avere una larga base di consenso*. Si è rivelata una Bergamo incline al cambiamento e non paurosa, vicina alle imprese, un territorio molto favorevole alle azioni a medio termine, non troppo condizionato dai risultati immediati, disponibile a uscire dal torpore dell'agiatazza e a rimettersi in gioco; una popolazione, per fortuna, critica.

Mi piace segnalarvi quattro risultati relativi agli argomenti più critici e più sociali: la questione giovanile, il lavoro delle donne e il rapporto fra industria e ambiente.

- Per raggiungere un lavoro stabile non si deve eliminare la flessibilità del lavoro (97%), ma occorre prevedere norme che riducano gli abusi (40%), anche semplificando le procedure sul licenziamento (20%).
- Per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro la formazione scolastica sia più vicina alle esigenze delle imprese (20%), si confronta con migliorare i servizi per l'impiego (1%).
- Per favorire l'occupazione di un maggior numero di donne servono servizi per la famiglia (34%), orari flessibili (58%) e un sistema di protezione sociale della maternità che non scarichi i costi sulle imprese (20%).
- L'attenzione all'ambiente è una priorità (100%): bisogna ridurre gli sprechi (39%) e cambiare gli stili di vita (22%), ma possiamo contare sul progresso tecnologico (28%).

Nonostante le difficoltà economiche del Paese la voglia di cambiare ci spinge a una visione più ottimistica di quella che ci danno i numeri e le agenzie di *rating*, perché la comunità bergamasca appare matura e generosa nel mettere in comune idee e risorse senza troppo preoccuparsi del ritorno a breve termine.

In conclusione, una larga parte delle persone del nostro territorio ha un atteggiamento responsabile, perché è disposta a rispondere delle proprie azioni e dei propri comportamenti, rendendone ragione e sopportandone le conseguenze.

E la responsabilità, che viene richiamata dal titolo della nostra Assemblea, è l'atteggiamento che rende possibile riaprire una stagione di sviluppo.

Una responsabilità che - senza toccare legalità ed etica - deve basarsi su alcuni fondamentali comportamenti, *a partire da noi*:

- non è responsabile l'imprenditore con la famiglia ricca e l'impresa povera;
- non è responsabile l'impresa che non investe e non innova;
- non è responsabile il mondo professionale che non accetta il mercato;
- non è responsabile il sindacato che pratica il conflitto sociale
- non è responsabile il sindacato che si arrocca sui privilegi degli inclusi;
- non è responsabile il lavoratore cassintegrato che rifiuta pretestuosamente un posto di lavoro;
- non è responsabile la scuola che non valorizza il merito;
- non è responsabile lo studente che non è curioso del sapere;
- non è responsabile la politica che non affronta i problemi e non decide.

La responsabilità è un valore che implica per tutti la scelta del cambiamento e la propensione al futuro, è un atto di umiltà verso il nuovo, un atteggiamento fiero e leale per un dialogo continuo.

Le imprese sono sempre aperte al confronto con chi vuole impegnarsi per crescere.

Grazie per l'attenzione.